

Il pellegrinaggio del lavoro

a Roma nel 1889

e il discorso del Papa.

Discorso pronunciato nella seduta di chiusura
del Congresso di Lille, il 24 novembre 1889,
dall'abate Fichaux, presidente
dell'Associazione cattolica
dei padroni del Nord.



Imprimerie Saint-Augustin,

DESCLÉE, DE BROUWER ET C^{ie}, LILLE.

QUESTA EDIZIONE

Questa è una traduzione italiana del testo originale francese, realizzata nel 2026 per il sito leonharmel.com. Segue l'originale frase per frase, senza tagli né aggiunte.

Il testo è riprodotto per intero, tradotto dall'edizione del 1889. È stato ricomposto nello spirito dell'originale: frontespizi e titoli seguono l'impaginazione del libro; le illustrazioni sono state ritagliate dal documento digitalizzato e restaurate.

Le note numerate sono quelle dell'opera originale; qui sono numerate di seguito, dall'inizio alla fine.

Léon Harmel, le Bon Père du Val-des-Bois

leonharmel.com

Tradotto dalla trascrizione di un esemplare digitalizzato.

Documento originale: collezione privata.

Versione del 6 ottobre 2026.

Il pellegrinaggio del lavoro a Roma nel 1889 e il discorso del Papa.

~~~~~

Discorso pronunciato nella seduta di chiusura  
del Congresso di Lille, il 24 novembre 1889,  
dall'abate Fichaux, presidente  
dell'Associazione cattolica  
dei padroni del Nord.

Un altro, e non io, doveva intrattenervi, Signori, sul pellegrinaggio di Roma. Un testimone, ancora sotto l'incanto delle più profonde emozioni, vi avrebbe parlato degnamente di quella solenne manifestazione. Vi avrebbe detto la condiscendenza di un grande Papa, i sentimenti profondamente rispettosi degli operai, la loro cordiale familiarità con i padroni che li accompagnavano, la premurosa dedizione di questi ultimi. Rimpiangerete, come me, che la malattia trattenga lontano da noi il signor Bayart.

È tuttavia impossibile che il Congresso di Lille taccia su questa importante iniziativa, in cui il Nord è stato così largamente rappresentato. Lasciate che io, come presidente dell'Associazione cattolica dei padroni del Nord, prenda il posto di un amico impedito. E se non posso descrivervi, come chi le ha viste con i propri occhi, le scene indimenticabili del pellegrinaggio, potrò almeno insistere sulla sua alta portata sociale e farmi eco dei gravi insegnamenti della cattedra apostolica.

Questo abbraccio del Papato e del lavoratore francese, e le parole che gli hanno fatto da commento, racchiudono una lezione che vorrei tradurvi. Ah! se l'operaio sapesse comprendere! se sapesse valutare ciò che è diventato nella società moderna, in seno a una civiltà materialista, e ciò che la Chiesa vorrebbe che fosse! Poiché oggi si parla tanto della questione operaia o della questione sociale, che è la stessa

cosa, vedete come la Chiesa propone di risolverla a vantaggio di tutti e soprattutto a vantaggio dell'operaio.

L'Esposizione di Parigi, Signori, stava per chiudersi. Nulla era mancato al suo successo. Tutto ciò che il genio dell'industria e delle arti aveva potuto generare di più bello vi si trovava riunito. Il passato stesso aveva consegnato i suoi resti più preziosi per accrescere lo splendore del presente. La torre dalle proporzioni gigantesche, le fontane luminose, gli spettacoli più rari presi in prestito dalle sponde più lontane avevano colpito l'immaginazione popolare. Le masse erano state scosse; e come un tempo, nei secoli credenti, si erano viste le moltitudini accorrere ai nostri grandi pellegrinaggi, questa volta si erano potute vedere avviarsi a schiere serrate verso la grande meraviglia contemporanea.

Era una festa incomparabile, che avrebbe dovuto essere la glorificazione dell'intelligenza umana e di Dio suo Autore, e che è diventata, ahimè! per i più, una festa dei sensi, sotto l'ispirazione di una civiltà interamente ordinata in vista del piacere. Le feste più brillanti hanno il loro domani. Quando le luci sono spente, quando la vita reale ha ripreso il suo corso uniforme, quando l'anima comincia a riflettere, come non chiedersi se quei festeggiamenti fossero opportuni di fronte a eventualità sempre minacciose, e se quel fasto orgoglioso non fosse un insulto a tutte le miserie materiali o morali che ci assediano?

Per l'operaio in particolare, l'Esposizione è stata una sorta di miraggio, la visione abbagliante di un paradiso sensuale. Quando la visione è svanita, si è ritrovato vuoto di fede, senza speranze immortali, nelle strettezze della sua condizione umiliata. Come avrebbe potuto restare insensibile a un contrasto così desolante? Come non avrebbe concepito un sentimento più vivo del suo abbassamento e della sua miseria? Brame più ardenti, odi più ostinati, un rigurgito di spirito socialista: tale è il risultato più evidente di questa grande esibizione.

Era l'ora, Signori, di aprire all'operaio altre prospettive, e di condurlo presso un Padre augusto e venerato, affinché, invece del di-

sprezzo che altrove lo schiaccia, vi trovasse il rispetto che rialza e la tenerezza che consola. L'invidia e la diffidenza germogliavano nei cuori: perché non seminarvi la pazienza e l'amore? Tale fu il linguaggio di cristiani generosi. Poiché Parigi, dissero, non offre agli adoratori della civiltà moderna che lo spettacolo degli occhi, andiamo a cercare a Roma gioie più pure ed emozioni più corroboranti. Là è il successore di Pietro, erede del sacro deposito della verità eterna. Sulla sua cattedra infallibile egli ci attende; e a chi andremo, nella notte in cui siamo, se non a lui, poiché egli ha ormai, come il suo Maestro, le parole della vita eterna: *verba vitæ æternæ!* (Applausi.)

Gli operai cristiani risposero all'appello. I loro padroni, cristiani anch'essi, non contenti di aiutarli con un sussidio fraterno, presero posto accanto a loro; e la Francia del lavoro, avendo un solo pensiero e un solo cuore in seno a questa élite, si diresse lieta e fiduciosa verso il Vaticano. Un angelo condottiero guidava i passi dei pellegrini. Era il successore di san Remigio sull'antica sede di Reims: Reims, con il suo battistero, culla della vecchia Francia! E chi meglio del cardinale di Reims avrebbe potuto presentare al Vicario di Gesù Cristo queste primizie di una Francia ritemprata nelle sante energie del suo battesimo? (Applausi.)

Quale bontà li accolse, quali sorrisi furono loro prodigati, chiedetelo ai nostri operai: ve lo diranno con tutto l'entusiasmo della loro riconoscenza. Vi diranno tutti i riguardi di cui furono oggetto da parte degli alti dignitari della Corte pontificia, ma soprattutto la dolce e paterna ospitalità del Sommo Pontefice. Del resto era il Papa che andavano a consolare, era al Papa che andavano ad affidare la loro sorte. I monumenti della vecchia capitale del mondo non li lasciavano indifferenti. Ammiravano le basiliche, San Pietro, San Paolo, Santa Maria Maggiore, le reliquie dei santi, la tomba dei santi Apostoli; ma prima di tutto era il Papa che commuoveva i loro cuori, era il Papa che acclamavano nella memorabile udienza del 20 ottobre, era la parola del Papa che la loro anima docile raccoglieva, e che ci hanno riportato

come l'eco della verità divina, come la più autorevole delle direttive. Ascoltate, Signori, questo insegnamento: è degno del vostro rispetto e di tutta la vostra attenzione.

Il paganesimo non aveva trovato niente di meglio, per risolvere il problema sociale, che la schiavitù. La Chiesa non ha mai cessato di protestare contro questa soluzione odiosa: l'operaio non è uno schiavo. *Il paganesimo aveva preteso di spogliare dei suoi diritti la parte debole dell'umanità, soffocarne le aspirazioni, paralizzarne le facoltà intellettuali e morali, ridurla allo stato di assoluta impotenza*<sup>1</sup>. Ecco proprio lo schiavo! Un uomo consegnato senza difesa all'ingiustizia; un uomo condannato a reprimere ogni aspirazione, ogni desiderio di onore, di gloria, di felicità, per restare in modo uniforme allo stesso grado di abbassamento; un uomo che non ha il diritto di sviluppare le sue potenze naturali, di riprendere possesso di sé, di avere una personalità; un uomo sistematicamente sminuito, degradato, ridotto all'impotenza, al punto di non avere più nemmeno coscienza della dignità umana!

Non oserei dire, Signori, che la civiltà moderna cospiri deliberatamente per riportare l'operaio a quel livello. Volente o nolente, lo spirito cristiano ha ancora troppo potere; c'è ancora un sentimento troppo vivo della libertà umana. Eppure è fin troppo vero che tale è il termine fatale dei principi che essa si sforza di rendere popolari. La servitù dei deboli è la conseguenza inevitabile della guerra a Dio e alla Chiesa, nella quale essa si ostina con tanto accanimento. E mentre persegue quest'opera nefasta di degradazione, i suoi seguaci accusano la Chiesa di oscurantismo, come se essa si fosse assunta il compito di spegnere le intelligenze e di intorpidire le volontà!

Operai che vedo sulle gradinate di questo anfiteatro, più di una volta, nelle riunioni a cui eravate invitati, lo avete sentito dalla bocca di coloro che vi adulano per sfruttarvi. Ebbene! no, non è così; vi in-

---

1. Discorso del Santo Padre ai pellegrini operai, 20 ottobre 1889.

gannano. Cristo, sceso dal Cielo per sollevare tra le sue braccia e ricondurre a Dio le creature decadute, non è venuto ad abbassare l'umanità; e la Chiesa, che continua la sua opera, non avrà mai, sappiatelo bene, altra ambizione che di elevare le anime e di nobilitarle. (Applausi.)

Il cristianesimo non conosce la distinzione delle caste. «*Tutta intera, la famiglia umana è chiamata a entrare a parte dell'eredità divina: tutti sono, allo stesso titolo, figli del Padre celeste e riscattati allo stesso prezzo*<sup>2</sup>. Non che non vi sia l'ineguaglianza delle condizioni: *questa ineguaglianza è inevitabile*<sup>3</sup>. Ma che importa, se, nonostante questa ineguaglianza superficiale, vi è la partecipazione a una stessa vita, alla vita divina, la stessa filiazione rispetto allo stesso Padre celeste, e quindi, nella più alta delle famiglie, la più stretta fraternità? Chiunque siate, foste anche l'ultimo degli artigiani, per il fatto stesso che siete un battezzato, siete della famiglia. I suoi tratti sono incisi nella vostra anima; si esprimono nella vostra fisionomia. Se non siete decaduto dal vostro battesimo, non siete un estraneo per me, vi riconosco; e, mentre la mia fronte s'inchina, il mio cuore si apre per salutarvi: fratello, salve! (Applausi.)

Comprendete, operai, a quale altezza la Religione vi innalza? E se anche la vostra vita fosse votata a una fatica necessaria, non temete nulla: non per questo siete decaduti dalla vostra elevazione. Il paganesimo disprezzava il lavoro manuale e lo riservava agli uomini di scarto, agli schiavi. La Chiesa la intende in tutt'altro modo. Il Papa sta per dirvelo, Signori: *Il lavoro è la condizione naturale dell'uomo; accettarlo è per lui un onore e una prova di saggezza*.<sup>4</sup>

Dio avrebbe potuto compiere egli stesso, con le sue mani onnipotenti, l'opera della creazione, e portare al loro ultimo perfezionamento le cose che sono a nostro uso. L'uomo sarebbe stato allora una sorta

---

2. Discorso del Papa.

3. Discorso del Papa.

4. Discorso del Papa.

di parassita ozioso, seduto al banchetto della vita, e godente di un benessere al quale non avrebbe in nulla contribuito. Comprendiamo il godimento senza il lavoro al termine di un'esistenza laboriosa: ci saremmo lamentati con Dio, se ci avesse dato questa condizione nel pieno vigore dell'età. Se è piacevole godere dei beni che ci circondano, c'è più onore a goderne dopo aver almeno aiutato a produrli. Dio non ci ha negato questo onore. Egli stesso non cessa di lavorare, *usque modo operatur*, ma ci chiama a cooperare con lui, e il lavoro dell'uomo, per un'ammirabile associazione, diventa come il prolungamento del lavoro di Dio. (Applausi.)

Ditemi, Signori, il lavoro, come lo intende la Chiesa, vi sembra in qualche misura un'umiliazione? Non trovate, al contrario, che il Papa ha mille volte ragione di chiamarlo *un onore e la condizione naturale dell'umanità*? È a tal punto la nostra condizione naturale che, se non lavora, l'uomo in generale non ha più di che vivere. L'uomo ha braccia per foggare, insieme ai suoi simili, ciò che è necessario alla sua esistenza. Se preferisce incrociare le braccia e restare inattivo, invece di dare prova di saggezza dà *prova di viltà*, e tradisce se stesso *tradendo un dovere sacro e fondamentale*<sup>5</sup>.

Perciò, Signori, quando il Figlio di Dio si degnò di rivestire la nostra umanità, volle, con volontà esplicita, essere egli stesso un lavoratore. Come Dio, egli è, nell'unione della Trinità divina, il cooperatore del Padre suo, *Pater meus usque modo operatur et ego operor*; e come uomo, nella casa di Nazareth, l'apprendista dell'artigiano Giuseppe, riprendendo la stessa parola, poteva in tutta verità ripetere ancora: *et ego operor*: sono all'opera anch'io; anch'io sono un operaio! (Applausi.)

È vero che il lavoro, nelle condizioni presenti dell'umanità, non va senza uno sforzo penoso. È vero che ha le sue vicissitudini e i suoi cedimenti, che non ha garanzia di stabilità. La vita è talvolta dura per il

---

5. Discorso del Papa.

lavoratore che la malattia condanna all'impotenza o che la disoccupazione condanna a un riposo sterile. *Per confortarlo più efficacemente, il divino Fondatore del cristianesimo non ha disdegnato di unire l'esempio alle parole. Non ebbe dove posare il capo; provò i rigori della fame e della sete; passò la sua vita, sia pubblica sia privata, nelle fatiche, nelle angosce e nelle sofferenze*<sup>6</sup>.

E poiché bisognava, nonostante tutto, ovviare all'indigenza e procurarle le risorse indispensabili, la Provvidenza vi ha provveduto elevando la ricchezza all'altezza di una funzione. C'è una ricchezza egoista e sordida, che vorrebbe dissimulare la sua vanità sotto lo splendore menzognero di un lusso esagerato. C'è un'altra ricchezza di cui non bisogna dire male, perché è voluta da Dio e giustifica la sua saggezza e la sua bontà. Alla grande famiglia umana era necessaria una riserva per i giorni cattivi, come è necessaria alle famiglie modeste che popolano le nostre città. Il Padre comune ha dunque accumulato tesori a vantaggio dei suoi figli sventurati, e *il ricco* non è altro che *il tesoriere di Dio*<sup>7</sup> (Applausi.)

I ricchi non sono mai così grandi come quando, fedeli alla loro missione, versano largamente in seno ai poveri i beni di cui sono depositari. Si privano della loro corona quando chiudono il cuore alla sventura. E allo stesso tempo la società è ferita a morte, perché l'ordine è alterato in una delle sue condizioni fondamentali. La Provvidenza è tradita dai suoi mandatarî; i cuori, che non sentono più la sua bontà, s'inaspriscono, le gelosie s'inflammanno, e i diseredati della fortuna rivendicano con collera e senza misura l'elemosina che dispensatori più fedeli avrebbero dovuto distribuire loro prima.

Basterà dunque, Signori, per rinsaldare la Società, riaprire i tesori chiusi dalla cupidigia? condurre il ricco al sentimento del suo dovere e del suo interesse? e, all'occorrenza, costringervelo, come alcuni vo-

---

6. Discorso del Papa.

7. Discorso del Papa.

gliono imprudentemente, con disposizioni di legge? No, ciò non sarebbe sufficiente. Per riavvicinare le classi divise, ci vuole altro che questo legame fragile e superficiale. Ci vuole un legame più intimo e più profondo, un legame indissolubile, il legame religioso; ed è, ci dice il Papa, *il compito della carità*<sup>8</sup>.

La ricchezza può riversarsi senza che i cuori si donino. Si dice talvolta del ricco che fa l'elemosina che fa la carità. In questo senso si può fare la carità senza avere nulla della virtù della carità. La vera carità è un moto del cuore che ha bisogno di prorompere e di tradursi in atti; ma questi atti non si riassumono tutti nel dono banale di una moneta. La carità si estende ben oltre; si esercita liberamente in mille industrie iniziative e, *moltiplicandosi, inventa un rimedio a tutti i mali, una consolazione a tutti i dolori*<sup>9</sup>. La si segua nella storia del passato, e si vedrà che essa *ha sempre saputo, con le sue innumerevoli opere e istituzioni, suscitare in favore degli sventurati una nobile emulazione di zelo, di generosità e di abnegazione*<sup>10</sup>.

*Tale è l'unica soluzione della questione sociale: è la soluzione che è stata, per secoli, universalmente accettata*<sup>11</sup>. La Chiesa dominava allora, e faceva passare nel corpo sociale la virtù divina che tiene dal suo Fondatore. Grazie a lei, Dio era amato, e l'amore di Dio, trasformato in amore del prossimo, si diffondeva su tutti, ma in particolare sugli sventurati. Al mondo manca la Chiesa: rendetele la sua libertà, rendetele la sua influenza. Ma come potrebbe essere libera e influente con il suo capo prigioniero? Se volete ridare vita a società egoiste, prima di tutto bisogna restituire al Papa la pienezza della sua libertà, restituendogli la pienezza della sua sovranità. Lo dicevate poco fa, Monsignore<sup>12</sup>, con infinita competenza e ragione: «La questione so-

---

8. Discorso del Papa.

9. Discorso del Papa.

10. Discorso del Papa.

11. Discorso del Papa.

12. Monsignor Cartuyvels, rettore dell'Università di Lovanio.

ziale è prima di tutto la questione dell'indipendenza del Papato!» (Applausi.)

La carità, Signori, quando si diffonde nelle anime, le inclina le une verso le altre per avvicinarle e unirle. Essa compie il suo movimento con l'organizzazione. C'è un'organizzazione morale come c'è un'organizzazione corporea. Come nel corpo tutti gli organi si completano gli uni con gli altri al servizio di una stessa vita, così in un'associazione tutti i membri, ciascuno al suo posto, si scambiano i loro servizi e si prestano un mutuo concorso.

L'associazione è una necessità di ordine naturale: è voluta da Dio. Ha lo scopo di prestare alla debolezza l'appoggio del forte, e di garantire all'indigenza il soccorso dell'opulento. Guai a chi è solo! «*Væ soli!*» Ciò è vero soprattutto per gli umili e i piccoli; ed è vero anche per i più grandi, perché essi hanno bisogno, per godere della loro grandezza, di volerla in bontà, e di attirare a sé cuori riconoscenti. (Applausi.)

Qual è dunque, Signori, l'ostacolo all'associazione, se non le passioni egoiste? Nessuna associazione è possibile senza una certa costringimento, senza una misura di sacrificio; e il bisogno eccessivo di godimento, scatenato dalla colpa originale, protesta contro la rinuncia. L'amore di Dio, la carità, è la sola capace di reagire contro l'amore esagerato di sé. E poiché la carità si confonde con la vita cristiana, quanto più la società sarà cristiana, tanto più si svilupperà il gusto dell'associazione. Se la società moderna muore di egoismo o di individualismo, è perché ha rinnegato il suo Cristo Salvatore e non vuole ricordarsi del suo battesimo.

È necessario, se non vogliamo morire definitivamente, restaurare, con la carità, la vita di associazione. Per questo, ci dice il Santo Padre, *chiediamo che si facciano rivivere, almeno nella sostanza, nella loro virtù benefica e molteplice, e sotto le forme che le nuove condizioni dei tempi possono permettere, quelle Corporazioni di arti e*

*mestieri che un tempo provvedevano ai bisogni materiali e religiosi degli operai*<sup>13</sup>.

E perché non ci si inganni, e non si confondano con le Corporazioni cristiane Corporazioni improvvisate al di fuori della Chiesa, senza l'anima della carità, senza la molla della vita cristiana, il Papa ha cura di aggiungere che *queste Corporazioni devono essere informate dal pensiero cristiano e ispirarsi alla materna sollecitudine della Chiesa*<sup>14</sup>.

I cattolici, Signori, resteranno sordi a questo nuovo appello del Vicario di Gesù Cristo? Egli vi ritorna con troppa insistenza nei suoi discorsi e nelle sue Encicliche perché non vi vediamo un'indicazione provvidenziale. È dunque venuta l'ora di tentare un grande sforzo, e di mettere al servizio di Dio in questo senso una volontà energica e un ardore perseverante. I nostri padroni cristiani del Nord sono entrati in questa via, al seguito di un uomo che è stato l'iniziatore di questo movimento, come era ancora ieri l'iniziatore del nostro pellegrinaggio, al seguito del signor Léon Harmel. Il movimento si accentua ad Armentières, a Douai, a Fourmies, a Lille, a Roubaix, a Tourcoing. Bisogna che continui e si sviluppi; bisogna che si estenda, e che presto su tutta l'estensione del nostro paese si vedano sorgere, sotto il nome di Sindacati misti o di Corporazioni, associazioni professionali. (Applausi.)

È questo, Signori, il mezzo pratico di *ristabilire e consolidare, tra padroni e operai, quell'armonia e quell'unione, che sono l'unica salvaguardia dei loro interessi reciproci*<sup>15</sup>. L'unica salvaguardia! L'unica salvaguardia degli interessi dell'operaio quanto dell'interesse del padrone. Non si tratta dunque affatto di sconvolgere la società, col pretesto di riformarla. Sventurati coloro che, prestando orecchio a incitamenti anarchici, pensassero di *rovesciare ciò che costituisce l'essenza*

---

13. Discorso del Papa.

14. Discorso del Papa.

15. Discorso del Papa.

*stessa della società politica e civile, di distruggere la proprietà! Andrebbero a cozzare contro leggi immutabili e, dopo aver ammucchiato rovine, non avrebbero fatto che aggravare la loro miseria e attirare su di sé le maledizioni delle anime oneste!*<sup>16</sup>.

No, aggiunge il Santo Padre con energia, il rimedio non sta in *maneggi sovversivi*, né in *teorie seducenti ed erronee*. Ma dov'è dunque questo rimedio tanto desiderato? Dov'è, Signori, ve lo dice con autorità il Santo Padre: *esso sta tutto nel fedele adempimento dei doveri che incombono a tutte le classi della società, nel rispetto e nella salvaguardia delle funzioni e delle attribuzioni proprie di ciascuna di esse in particolare*<sup>17</sup>.

Gli uomini del nostro tempo non hanno tutti dimenticato la nozione del dovere; non ne hanno tutti trascurato l'osservanza. Non è forse vero, tuttavia, che per un numero troppo grande il dovere si ferma ai limiti della vita privata o tutt'al più della vita domestica? Chi pensa ancora al dovere sociale? Si ammirano coloro che spingono il disinteresse fino a dimenticare se stessi in favore degli altri, soprattutto in favore degli sventurati e degli abbandonati. Non basta ammirare ciò che non sarebbe che un moto del cuore generoso ma facoltativo. È urgente risvegliare la nostra coscienza e ricordarci che ci dobbiamo tutti gli uni agli altri; che Dio vuole l'ordine sociale, come l'ordine domestico e l'ordine privato, e che deve al suo onore sanzionarlo con un rigoroso obbligo.

È il dovere sociale, Signori, che il Papa ci ricorda; ed ecco che, per un contrasto sorprendente, la Chiesa promulga i Doveri di fronte alla società civile che festeggiava ancora ieri la dichiarazione dei Diritti. La Rivoluzione, un secolo fa, preludeva con questa dichiarazione alla sua opera di orgoglio e di temeraria indipendenza. Abbiamo visto gli effetti lamentevoli di questa rivolta idolatrata, e siamo ridotti a chie-

---

16. Discorso del Papa.

17. Discorso del Papa.

derci come rinsaldare il suolo scosso da tanti sconvolgimenti. Il mezzo è dichiarare i diritti di Dio promulgando i doveri dell'uomo; ed è ciò che fa oggi il capo della Chiesa, il Vicario di Gesù Cristo.

Alle classi dirigenti egli ricorda che *devono avere un cuore e delle viscere per coloro che guadagnano il pane col sudore della fronte, e che devono porre un freno al desiderio insaziabile delle ricchezze, del lusso e dei piaceri*<sup>18</sup>.

A coloro che detengono il potere predica il dovere di *rispettare la libertà della Chiesa e di favorirne l'influenza*, il dovere di *proteggere la giovane età, la debolezza e la missione tutta domestica della donna, il riposo domenicale*<sup>19</sup>.

Ai padroni prescrive di *considerare l'operaio come un fratello*, di *addolcirne la sorte*, di *vegliare sui suoi interessi*, di *edificarlo con il proprio esempio*, di *non scostarsi mai, a suo danno e per l'esca del guadagno, dalle regole dell'equità e della giustizia*<sup>20</sup>.

E all'operaio, che anch'egli ha doveri come diritti, raccomanda di *praticare i suoi doveri religiosi e domestici*, di *accettare la sua condizione*, di *rispettare il suo padrone*, di *astenersi da ogni atto capace di turbare l'ordine e la tranquillità pubblica*<sup>21</sup>.

Che ciascuno serva Dio servendo così l'ordine a suo modo, e presto, Signori, avremo la pace, poiché la pace è la tranquillità dell'ordine. Il regno dell'uomo non è stato per noi che una lunga servitù, la fonte funesta delle discordie e delle guerre. È tempo di tornare al regno di Dio e di sperimentare finalmente, come sta scritto, che i popoli sono felici quando hanno Dio per padrone!

Rivolgendosi ai suoi cari figli gli operai, il Santo Padre, dopo tutte le sue raccomandazioni, aggiungeva: *Conservate, nutrite nei vostri cuori sentimenti di riconoscenza e di fiducia filiale verso il Vicario di*

---

18. Discorso del Papa.

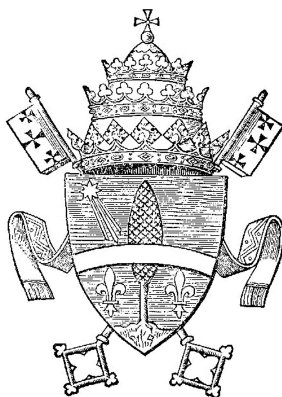
19. Discorso del Papa.

20. Discorso del Papa.

21. Discorso del Papa.

*Gesù Cristo, che non cessa e non cesserà mai di vegliare su di voi come Padre, di informarsi dei vostri interessi e di favorirli.* Queste parole devono incidersi nella memoria dei nostri operai; ma esse vanno più lontano, Signori, e possiamo raccoglierle tutti.

Conserviamo, nutriamo sentimenti di riconoscenza e di fiducia filiale verso il Vicario di Gesù Cristo. Egli è il padre delle nostre anime, la nostra guida e il nostro sostegno. Lotta e soffre per noi. Il suo cuore, pur tanto afflitto, non si sfoga in lamenti amari, e, nonostante le difficoltà che gli vengono create, non ha ancora che parole di lode per *questa Francia dove, malgrado aberrazioni individuali e passeggiere, non si è mai visto diminuire l'amore per il bene, né impallidire la fiamma della generosità e del sacrificio*<sup>22</sup>. Sappiamo comprendere queste delicatezze di un amore veramente paterno; e, poiché egli ci invita, cattolici francesi, restiamo ardenti per il bene, generosi fino al sacrificio. Che tutte le grandi cause trovino tra noi dei servitori e, se occorre, dei martiri; ma, fra tutte quelle che sollecitano la nostra dedizione, che nessuna ci sia mai più cara della santa causa del Papato! (Applausi prolungati.)




---

22. Discorso del Papa.